



Il Teologo Francesco Maria Ascone e le «sudate» di San Rocco a Cinquefrondi nel 1854

Giovanni Quaranta

Analizzando le testimonianze del teologo F. M. Ascone e la stesura del notaio Raffaele Panetta, il nostro collaboratore porta alla luce un fenomeno accaduto nel 1854

A Cinquefrondi, cittadina della provincia di Reggio Calabria, la devozione per San Rocco è molto antica e ben radicata nella cultura religiosa della popolazione. La storia del culto verso il taumaturgo di Montpellier, praticato all'interno della chiesa del Carmine, è documentato con continuità a partire dall'anno 1774¹ quando si solennizzò la festa con novena e panegirico. Inoltre, nel 1776, fu commissionata allo scultore Antonio Regio di Serra [San Bruno] la bella statua lignea policroma² che da allora viene portata ogni anno in processione.

Nel tempo, l'attaccamento della popolazione verso San Rocco, protettore per eccellenza dalla peste e dalle epidemie, si andò sempre più incentivando ed era a Lui che ci si rivolgeva nei momenti di maggior bisogno invocandone la protezione. Fu durante l'anno 1854 che a Cinquefrondi si verificarono degli *eventi straordinari* tali da segnare la storia della tranquilla cittadina. In quel tempo il Regno di Napoli viveva momenti difficili e di grande preoccupazione a causa di un'epidemia di colera che si era sviluppata provocando la morte di migliaia di persone di ogni ceto sociale. Come in tanti altri paesi e città, anche a Cinquefrondi, la popolazione era in ambasce e sentendosi in pericolo invocava la protezione divina attraverso l'intercessione dei santi ai quali era particolarmente devota.

L'antica statua di San Rocco, sin dal mese di agosto, era stata esposta alla venerazione dei fedeli all'interno della chiesa della Madonna del Carmine (ove ancora tutt'oggi si custodisce) e lì si assisteva alle preghiere accorate e continue della gente che invocava la protezione del Santo affinché li preservasse dal contagio epidemico.

Per ben tre volte, nel giro di pochi mesi, quella devota popolazione poté assistere ai segni esteriori e tangibili della grazia impartita da San Rocco ai cinquefrondesi manifestata dall'inspiegabile presenza di *sudore miracoloso* sulla statua. Un primo episodio si manifestò il 19 settembre 1854 e ad esso ne seguì un se-

condo il 28 ottobre successivo. Probabilmente si cercò di minimizzare gli episodi considerandoli "casuali" e, soprattutto, per evitare del facile allarmismo nell'impaurita popolazione. Ma alle prime due sudorazioni ne seguì una terza, quella del 3 novembre 1854 alle ore quindici, la quale provocò grande scalpore in tutto il paese e la popolazione, richiamata dal suono delle campane, accorse numerosa in chiesa, così come accorsero tutte le autorità cittadine: il sindaco, alcuni decurioni, il capo urbano, il giudice, l'arciprete e numerosi sacerdoti, alcuni medici, chirurghi e farmacisti, i locali gendarmi e molti notabili del luogo.

Fu chiamato il notaio Raffaele Panetta (che aveva lo studio nel rione *il Carmine*), il quale si apprestò a compilare un atto "*come un tributo di vivo ringraziamento per parte della popolazione, un omaggio di sua pietà fervente verso un tanto loro Avvocato presso la Maestà di Dio, affinché se ne conservasse memoria duratura, e tutt'i posteri ne avessero conoscenza di un tanto prodigio*"³.

Dalla lettura dell'*Instrumento* si rileva che la statua fu sottoposta ad un attento e scrupoloso esame da parte dei medici e chirurghi presenti, i quali concordarono che si trattava di ben otto gocce di sudore le quali grondavano dalle mani e dalle cosce (tutte zone della statua rappresentanti parti del corpo scoperte). Non si sa se per meglio osservare il fenomeno oppure per favorire il numeroso pubblico accorso ma, certamente, la statua fu portata all'esterno della chiesa dove fu tenuta per oltre un'ora e mezza senza che le gocce di sudore si asciugassero.

Nell'atto si precisava che in tutte e tre le volte che comparve il sudore le condizioni meteorologiche erano quelle di tempo asciutto e di temperatura piuttosto calda.

Inoltre si faceva presente che la statua era *ben annosa* in quanto lavorata da tempi immemorabili e pertanto il suo legno era secco e, inoltre, che la stessa era conservata in luogo asciutto.

Tra le oltre quaranta persone che sot-

toscrissero l'atto e che si impegnavano tutte a ripetere quanto dichiarato ad eventuale richiesta delle autorità civili ed ecclesiastiche, spiccava la figura del locale arciprete, il teologo Francesco Maria Ascone, il quale rimase molto colpito dall'evento e cercò in ogni modo di renderne partecipe i propri concittadini e le autorità tutte (civili e religiose) perché si rendesse omaggio ancor di più al Santo che in modo così tangibile aveva dimostrato la protezione di quella comunità.

Attraverso alcune note biografiche pubblicate dopo la sua morte⁴, a cura del fratello Agostino che gli successe nella cura dell'arcipretura cinquefrondese⁵, cerchiamo di conoscere meglio la figura di questo solerte e colto sacerdote che in ogni modo dimostrò l'attaccamento alla sua terra natia.

Francesco Maria Ascone nacque a Cinquefrondi l'8 dicembre 1819 da Giuseppe e da Anna Maria Albanese. Da giovanetto fu educato nel Seminario di Mileto, ed ebbe a professori l'Arciprete Scuteri, l'Arciprete Lomoro, il Vescovo Taccone, l'Arcivescovo De Luca ed il P. domenicano M. Coppola (ai tempi di Mons. Armentano). Il 2 febbraio 1844 ebbe assegnata per concorso la chiesa parrocchiale di Rizziconi dedicata a S. Teodoro⁶. Poi, il 18 settembre 1845, ancora per concorso, fu nominato parroco della chiesa arcipretale di Cinquefrondi dedicata a S. Michele Arcangelo (vacante per la morte del rev. D. Liborio Argirò⁷) che resse per 40 anni fino alla sua morte che avvenne il 13 ottobre 1885 a causa di una malattia cardiaca. Conseguì in Napoli la laurea in Teologia. Fu studioso insigne e pubblicò molti lavori in prosa ed in poesia, e fu iscritto a molte accademie scientifiche e letterarie. Grande oratore, esercitò per 12 anni la predicazione quaresimale nella cattedrale di Mileto e sui migliori pulpiti della diocesi. Resse la Forania di Cinquefrondi; fu Esaminatore e Giudice Prosinodale di Mileto e di Oppido; al tempo della Santa Visita del vescovo Mons. Mincione, aveva percorso con lui tutta la diocesi predi-



La vecchia chiesa di San Michele, in una cartolina d'epoca

cando in tutti i paesi e nelle città.

Amò grandemente la sua Cinquefrondi, ed in qualità di arciprete si adoperò a governare saggiamente il Clero ed il popolo. Cercò di rendere decoro alla chiesa collegiata di San Michele Arcangelo che trovò in pessime condizioni, facendo ingenti spese per rinnovare il tetto, la scala, il frontespizio, il cornicione già diroccato, la sacrestia, il pavimento, le pitture, e comprò molti utensili e sacri arredi. Soleva dire «tutto quello che mi viene dalla Chiesa lo spendo per la Chiesa» e così lasciò molti lavori iniziati; inoltre, istituì a sue spese la festa di S. Michele celebrata il 29 settembre di ogni anno. Alla sua morte, fu accompagnato al cimitero comunale da una moltitudine commossa di popolo. Numerose furono le testimonianze di autorevoli autorità religiose e gli articoli apparsi sui giornali dell'epoca. Il ritratto fu eseguito sulla fotografia dal giovane D. Filippo dei Baroni Taccone-Gallucci di Mileto, figlio del filosofo D. Nicola e, purtroppo, nel tempo è andato disperso⁸.

Tornando al racconto dell'evento del 3 novembre 1854, risulta che il giorno successivo, l'arciprete Ascone, si recò dal notaio Panetta e si fece rilasciare copia dell'atto⁹ che immediatamente provvide a trasmettere alla Curia vescovile di Mileto insieme alla seguente lettera datata 6 novembre 1854¹⁰:

«Eccellenza R.ma

Nel mentre i divini gastighi spiegaronsi a punire le umane prevaricazioni, e varie Città e popoli del nostro Regno sentirono il senso dell'irritato sdegno di Dio, un raggio di non vana speranza rifiuse a prò di questa popolazione timorosa pur troppo perché il terribile morbo del Cholera facea strage in molti luoghi, ed in Cittanova, e Polistena a noi vicini. Alle mie continue esortazioni che fa d'uopo placare la Divina Giustizia colla penitenza e colle fervorose preghiere, giacché il Padre d'infinita misericordie ci libererà dalla corrente malattia; pubbliche preci facevamo in tutte le Chiese speranzosi che per la possente intercessione del Tutelare S. Michele Arcangelo, e dello speciale Avvocato S. Rocco la Divina Clemenza si degnerà concederci la bramata grazia di liberarci dall'imminente flagello. Intanto una pruova non equivoca, come

speriamo, la Bontà divina compiacquesi darci nel prodigioso sudore stillato dalla Statua di S. Rocco posta in questa Chiesa del Carmine. Oltre il sudore osservato nel 19 passato Sett.^o e 28 scorso Ottobre, nel dì 3 di questo si verificò per la terza volta, e la spiegata protezione di cotanto Avvocato fu per tutto il popolo obbietto di grande consolazione. A secondare i desideri unanimi di questa popolazione, io stimo mio dovere inviare alla di Lei legittima Autorità Copia dell'Atto autentico, in cui sono espresse tutte le circostanze del fatto prodigioso, ed a cui aggiungo che mentre io era vicinissimo alla Statua ad osservare cogli altri il sudore, tre stille, che prima non erano, comparvero alla mano destra con mia grandissima impressione. A non peritura memoria di cotanto fatto, io Le esprimo il desiderio ardentissimo di tutta la popolazione, che S. E. R.ma si benigni ottenere che il dì 3 Novembre di ogni anno elevarsi a festa di doppio precetto per questo popolo, e che la statua si dichiari miracolosa. Le umilio che anche l'Autorità secolare è intesa di tal fatto, e bisognando altre carte La prego compiacersi avvisarmi. Le bacio la sacra destra, ed imploro la Pastoral Benedizione.

L'Arcip.^o e Vic.^o For.^o
Francesco M.^o Ascone^o

A riprova di quanto asserito dall'arciprete Ascone sull'intesa con l'Autorità civile, l'11 novembre, da Reggio, l'ufficio di Intendenza della Prima Calabria Ulteriore, inviava al vescovo di Mileto la seguente nota¹¹:

«Il Sotto Intendente di Palmi mi ha riferito il miracoloso avvenimento verificato a Cinquefrondi nella Statua di quel Protettore S. Rocco, e mi fa noto il desiderio di quella popolazione, che il dì 3 Novembre sia elevato a festa di doppio precetto. Nell'aver rescritto al Sotto Intendente che faccia tutto dipendere dall'Autorità Ecclesiastica, non lascio di pregare V. S. Ill.ma e Rev.ma di secondare la pietosa richiesta di quei Comunalì, ove sarà debitamente giustificato il prodigio.»

Ma chi era questo Sotto Intendente di Palmi che con tanta premura si interessò alle richieste dell'arciprete Ascone? Altro non era che Francesco Delle Scale, altro figlio illustre della cittadina pianigiana e grande amico dell'Ascone. Nato a Cinquefrondi il 24 aprile 1800 dal dottore D. Nicola Delle Scale e da D.^a Maria Giuseppa Florimo (originaria di San Giorgio [Morgeto]), compì i primi studi alla scuola del rev. D. Liborio Argirò e poi, in Napoli, conseguì il 19 ottobre 1824 la laurea di Dottore in entrambe le Leggi. A Cinquefrondi fu Decurione comunale e delegato del Pio Stabilimento delle Orfane; fu Consigliere Provinciale e soprattutto per diverse volte ricoprì la carica di Sotto Intendente nei distretti di Palmi e Gerace. Nel trigesimo della morte, fu proprio l'arciprete e teologo Ascone a tenere l'orazione funebre nella quale non mancò di ricordare

quanto avvenne nel 1854 ed il ruolo nella vicenda dello stesso Delle Scale¹²:

«... Era il Novembre del 1854, e la morte ministra dell'ira di Dio, a mille e mille recideva le vittime umane... il fatale Colera avvolgea le città più cospicue nel gemito e nel pianto... Noi guardinghi, paurosi, tremanti ci recavamo da Tempio in Tempio alle pubbliche preci fra il palpito la speranza e le invocazioni... quando il giorno tre Novembre Dio mirò dall'alto dei cieli la nostra umiliazione, e noi avemmo la ventura di mirar coi nostri occhi dalla Statua dell'eccello S. Rocco stillar miracoloso sudore. Fu questo il segnale visibile della protezione del Santo, un'improvviso raggio di congratulazione e di conforto per noi, un'eterna ricordanza storica tradizionale. Francesco Delle Scale funzionava allora da Sotto-Intendente in Palmi, e pieno del vero sentimento religioso, sospende per momenti le sue occupazioni, entra a parte della consolazione della sua patria, e meco esultando di gioia mi scrive «Sento con indicibile consolazione il miracolo del nostro inclito e glorioso S. Rocco. Vogliò augurarmi dal Signore che per effetto della sua protezione il nostro paese sarà per essere liberato dalla terribile malattia corrente. Mi piace che si è cominciata la novena, e che si farà la festa. Fate che il Decurionato domandasse che la giornata di ieri si elevasse a festa di doppio precetto in rimembranza di un tale portentoso» ed in altro foglio «il signor Intendente della Provincia ha gradito la composizione poetica a lode di S. Rocco in occasione del prodigioso avvenimento»...»

Tale componimento poetico dal titolo «A SAN ROCCO», ormai sconosciuto ai più, è stato da noi rintracciato e qui di seguito viene riproposto quale omaggio all'autore, il molto rev.do Teologo Francesco Maria Ascone, che tanto si adoperò perché si preservasse la memoria del prodigioso evento e si incentivasse il culto di S. Rocco¹³.

Suona lo squillo, e la devota gente / Nella chiesa di Dio salute implòra; / Ai piè di Rocco della prece ardente / Depone i voti, e ne sospira l'ora. / In che allegri la terra del suo amore / L'Angelo del dolor consolatore. / Di timor di mestizia in un compresa / Il volto riga di profuso pianto, / Ogni luce disdegna ed ogni offesa, / Perdono invoca dal pietoso. / Della tremenda lue che tutto invade / Ed infesta le Calabre contrade. / Fra i dorati doppiere¹⁴ il Sacerdote / Scioglie la voce in sacra melodia; / Su l'altar della fè le ciglia immote / Affiso il vecchiarèl se stesso obblia; / E qual chi teme in atto supplicante / Stringe la madre al seno il suo lattante. / Disciolta le chioeme la pia donzella / Anela e prega; quasi morta al riso. / Al riso morta che non più l'abbella, / E viva al duolo che le copre il viso; / In questo mare di procelle¹⁵ pieno / In me ritorna, dice, il dì sereno. / Se mai pietà delle miserie umane / Ti punse il cor nella fugace vita, / O se di cuore non caduche e vane / All'egro¹⁶ soccorresti la ferita, / Ministro dell'Onnipossente Iddio, / Tu salva la terra che mi nutrio. / Egli rimembra una feral



La processione di San Rocco nel Corso Garibaldi
(foto Marcello Roselli)



I caratteristici «Deserti di San Rocco»
in una foto degli anni '70 (foto Giovanni Russo)

sciagura: / I guai di Polissena e la doglianza, / Gli ermi palagi e le torrite mura, / Un dì di festa ed or di lutto stanza, / E pianto e grida e suoni di parole / Risonanti per l'aer senza sole / Egli rimembra la fatal rovina: / Dell'upupa notturna gli ululati, / La gente esterrefatta e peregrina,

I feretri e gli avelli¹⁷ scoperchiati, / I guai messaggi di funesta sorte / Gli scalpitanti destrieri di morte. / E la prece fu udita: in un istante / Sudor grondò il santo simulacro; / Lacrima e si dibatte a quello innante / Il popolo commosso, e nel lavacro¹⁸ / Di quel sudor di quel portento mira / Rocco che calma dell'Eterno l'ira. / Murmura un'alitante aura¹⁹ leggiera / Dove la bruma²⁰ irrigidiva il prato; / Il suo rosseo del dì la messaggiera / Spande all'aer fosco, di luce orbatò; / E il sol raggiante per l'immenso cielo / Si sgombra intorno il nubiloso velo. / Sede dell'allegrezza è Cinquefrondi / Cui largi del suo sorriso Iddio; / L'evento portentoso in lei fecondi / Il culto puro da ogni affettorio; / Quel monumento di virtude antica / Serbi la fe degli avi ognora amica / Che per soffiare di rabbiosi venti / Non mancherà di sorvolare ardita, / E la parola ai secoli vegnenti / Parlerà della speme e della vita, / E ridirà sia che decanti o scriva: / Son la possa di Dio, nessun m'arriva.

Secondo quanto attestato dal Delle Scale, sembra, quindi, che in un primo momento, si solennizzò l'evento con la celebrazione della novena e con un'ulteriore festa (in aggiunta a quella solitamente celebrata) e, secondo il nostro modesto avviso, non è da escludere che la nascita dei cosiddetti «deserti»²¹ possa essere collegata proprio agli eventi del 1854. Evidentemente, l'usanza di ricordare nel mese di novembre quella che fu una giornata straordinaria per la popolazione cinquefrondese, andò scemando con il tempo. Comunque, qualche buon sacerdote cercò sempre di tenerla in vita e ciò è testimoniato anche da un'annotazione riportata nella Visita Pastorale del 25 giugno 1923²², essendo parroco l'Arc. Luigi Varamo, che nell'elencare le feste celebrate in parrocchia, tra l'altro così riportava: «Triduo di S. Rocco il 16 agosto. Novena e festa di S. Rocco 2^a Domenica di Settembre... Triduo a S. Rocco il 4 Novembre²³ in commemorazione del sudore che stillò dalla Statua (come dice il can. Carrera)²⁴, durante il colera del 1854...».

Sarebbe auspicabile che la Parrocchia, magari di concerto con l'Amministrazione comunale, valutasse l'opportunità di prevedere una commemorazione da tenere nella giornata del 3 novembre di ogni anno, per non dimenticare l'evento del 1854 così come era desidero di quanti vissero in prima persona quella memorabile giornata che segnò la storia cittadina²⁵.

Note

¹ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILETO (A.S.D.M.), Libri e Platee, II C 6, pag. 77r: «Prezo di cera consumata nelle segti solennità, cioè, Epifania, S. Sebastiano, Sette Mercoledì, San Rocco colla sua novena, S. Francesco Saverio, colla sua novena, e quella del S. Natale, in tutto rot.a nove, a carlini dodici D. 10:80» e ancora «Per due orazioni panegiriche, uno della Santissima Vergine, e l'altro di S. Rocco D. 2:80». Le spese per la festa risultano regolarmente annotate e con continuità anche negli anni a seguire.

² A.S.D.M., Libri e Platee, II C 6, pag. 84r. «Pagati al Sig. r A[nto]nio Regio della Serra p. la Statua di S. Rocco e Stipo D. 39:00». Tale notizia è stata riportata in *primis* da ANTONIO TRIPODI nel suo scritto *Le chiese di Cinquefrondi* in Comune di Cinquefrondi-Ministero per i Beni e le Attività Culturali, *Cinquefrondi fondi archivistici e oggetti d'arte tra '700 e 800*, IV settimana della cultura 15-21 aprile 2002, Arti Poligrafiche Varamo, Polistena 2002, p. 50.

³ SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PALMI, Libro del protocollo di Notar Raffaele Panetta di Cinquefrondi, anno 1854, busta 918, vol. 7830, pp. 443r-447v. L'atto è integralmente riportato in TOMMASO PEZZANO-GIOVANNI QUARANTA, *San Rocco e Cinquefrondi*, Ed. Centro Studi Polistenesi, Polistena 2006, pubblicazione a cura del Comune di Cinquefrondi, pp. 27-32.

⁴ *Memorie Scientifiche ossia Frammenti di Schemi Inediti di Francesco Maria Teologo Ascone Arciprete di Cinquefronde*, compilazione del Teologo AGOSTINO ASCONE, Stab. Tip. Salvati, Napoli 1891, pp. 7-12.

⁵ FILIPPO RAMONDINO, *Il Clero della Diocesi di Mileto (1886-1986)*, Qualecultura, Vibo Valentia 2007, pp. 27-28. Francesco Maria Ascone fu il maggiore di altri due fratelli sacerdoti. Di essi, Bruno Antonio, nacque a Cinquefrondi nel 1822, fu canonico della collegiata di Cinquefrondi dal 1852 ed economo curato, e morì dopo una lunga infermità il 17 luglio 1894. Agostino, nacque a Cinquefrondi il 15 dicembre 1834. Compì gli studi presso il seminario diocesano di Mileto dove nel 1858 fu ordinato sacerdote dal vescovo mons. Mincione. Fu insegnante di lettere in seminario, teologo colto ed apprezzato per il suo insegnamento e per i suoi scritti, fu arciprete di Cinquefrondi dal 5 marzo 1886 fino alla morte avvenuta il 12 maggio 1908.

⁶ *Bollari dei Vescovi di Mileto*, a cura di FRANZ VON LOBSTEIN, Pietrabissara 1998, p. 572, n.

2927). La parrocchia di Rizziconi si era resa vacante per la morte del rev. D. Rosario Anastasi. L'8 febbraio 1844, il nuovo parroco fu immesso in possesso dal rev. D. Giuseppe Nicoletta, cappellano della predetta chiesa.

⁷ *Ibidem*, p. 580, n. 2959).

⁸ Con sommo rammarico, bisogna evidenziare che, sebbene documentata, si è persa traccia persino della tomba allocata all'interno del cimitero di Cinquefrondi.

⁹ *San Rocco e Cinquefrondi*, op. cit., p. 24, nota 28.

¹⁰ A.S.D.M., *Cinquefrondi, Parrocchia (1851-1875)*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Orazione funebre in lode del fu Sig. Francesco Delle Scale, composta e recitata nella Chiesa Parrocchiale di Cinquefronde dal Vicario Foraneo ed Arciprete di detta chiesa Francesco M. Teologo Ascone, a' 6 Febbrajo 1871 giorno trigesimo della morte*, Tipografia Morano, Napoli 1871, pp. 15-22.

¹³ È doveroso ringraziare l'amico Amedeo Candido da Cinquefrondi, cultore dell'arte e della storia patria, il quale ci ha messo generosamente a disposizione una fotocopia della poesia che lo stesso custodiva gelosamente nel suo archivio da diversi decenni autorizzandoci alla pubblicazione.

¹⁴ Candelabri a due bracci, quindi a due cande.

¹⁵ Sciagure, calamità improvvise.

¹⁶ Inferno.

¹⁷ Sepolcri.

¹⁸ Purificazione attraverso l'acqua.

¹⁹ Aria.

²⁰ Inverno rigido.

²¹ Il Deserto è una forma di teatro di figura, forse unica sotto quest'aspetto, che caratterizza la festa di Cinquefrondi. È una struttura fatta di canne ed arbusti intrecciati, costruita lungo le strade attraversate dalla processione del Santo, al centro del quale si trova sempre la figura del Taumaturgo con accanto una piccola fontanella. Intorno vi sono delle stelle costruite con canne e coperte di carta velina colorata. Questa scena è una rievocazione della solitudine patita dal Santo nella città di Piacenza nel momento del suo allontanamento dall'ospedale dopo aver contratto la peste. Vedi TOMMASO PEZZANO, *La Festa di San Rocco a Cinquefrondi*, in *San Rocco e Cinquefrondi*, op. cit., pp. 16-18.

²² A.S.D.M., Sante Visite, vol. 45, p. 163.

²⁴ È evidente come l'affidarsi alla sola memoria orale senza tenere conto degli atti scritti abbia portato ad un grossolano errore nella datazione dell'evento.

²³ Il sac. Domenico Carrera.

²⁵ Una prima iniziativa, curata dall'Amministrazione Comunale di Cinquefrondi e dalla locale Parrocchia, si è svolta il 7 settembre 2006 nella chiesa del Carmine con la presentazione dell'opuscolo *San Rocco e Cinquefrondi* (v. nota 3) tenuta dal Prof. Ugo Verzi Borgese. Alla manifestazione erano presenti, oltre agli autori, il parroco rev. d. Serafino Avenoso ed in rappresentanza dell'Amministrazione comunale il vicesindaco Michele Longo e l'assessore Prof.ssa Cettina Nicolosi.